



*Comune di Pontassieve
Assessorato ai Gemellaggi
Assessorato alla Cooperazione e Solidarietà Internazionale*

al Sindaco
ai componenti della Giunta Comunale
al Presidente del Consiglio Comunale
ai consiglieri tutti
alla cittadinanza

**VIAGGIO NEI CAMPI PROFUGHI SAHARAWI
CON VISITA ALLA DAIRA DI TIFARITI
31 GENNAIO - 10 FEBBRAIO 2015
RESOCONTO**

VIAGGIO NEI CAMPI PROFUGHI SAHARAWI CON VISITA ALLA DAIRA DI TIFARITI

31 GENNAIO - 10 FEBBRAIO 2015, RESOCONTO

Redatto nel febbraio 2015 dall'Assessore ai Gemellaggi, Cooperazione e Solidarietà Internazionale Jacopo Bencini. Questo documento è da intendersi come un resoconto di missione indirizzato alla cittadinanza, nell'ottica della massima condivisione di quanto visto e vissuto nella zona della daira di Tifariti cui Pontassieve è legata da Patto d'Amicizia dal 1987, rinnovato nel 2007.

Non si sono inserite nel resoconto informazioni in merito allo sviluppo delle strutture medico-sanitarie visitate, in particolare con riferimento all'Ospedale Nazionale di Rabouni, considerando la disponibilità di informazioni specifiche e tecnicamente dettagliate presso la Regione Toscana che da anni finanzia progetti di sostegno a tale struttura.

Nella speranza che un sempre crescente numero di cittadini possa interessarsi alla difficile situazione del Popolo Saharawi e magari recarsi personalmente a Tifariti, per mantenere viva un'amicizia che in passato ci ha distinti e che oggi ancora pregia la nostra municipalità.

Pontassieve, 24 febbraio 2015

JACOPO BENCINI
Assessore ai Gemellaggi
Assessore alla Cooperazione e Solidarietà Internazionale
COMUNE DI PONTASSIEVE

A sette anni dall'ultima visita, una rappresentanza dell'amministrazione comunale di Pontassieve (nella persona di chi scrive) è tornata nei campi profughi Saharawi nel sud-ovest dell'Algeria. Questa visita è stata un'occasione per visitare la daïra (il comune) di Tifariti, legata a Pontassieve da un patto d'amicizia in vigore ormai da più di vent'anni, e per riprendere contatti con i rappresentanti politici locali con i quali ormai da anni non vi era alcun tipo di corrispondenza ufficiale.

Il viaggio è durato dal 31 gennaio al 10 febbraio 2015, ed è stato organizzato dall'associazione Saharawinsieme Onlus (con sede in Pontassieve) che per suo conto aveva necessità di inviare dei volontari nei campi per seguire di persona l'implementazione di progetti di cooperazione attivi dagli anni precedenti; la visita ufficiale dell'amministrazione pontassieviese è stata calendarizzata fra le attività programmate dell'associazione, ed i contatti in loco della stessa hanno permesso - a fronte dell'assenza di conoscenze dirette da parte degli amministratori - di svolgere incontri istituzionali (e non) con rappresentanti locali di ogni livello. **Tutte le spese del viaggio sono state sostenute da chi scrive a titolo personale.**

In particolare, il giorno **martedì 3 febbraio** si è tenuto l'incontro ufficiale fra il sottoscritto ed il signor **Buchir Mohamed, attuale sindaco di Tifariti**. A margine dell'incontro il sindaco ha fatto da guida presso la locale scuola elementare, il dispensario comunale, e la sede dell'amministrazione comunale.

Il giorno precedente, lunedì 2 febbraio, si era tenuto un incontro con il governatore della wilaya (la Provincia) di Smara, della quale la daïra di Tifariti fa parte.

Di seguito una breve sintesi delle attività svolte e degli incontri cui si è partecipato; nelle pagine successive, una descrizione più dettagliata di quanto visto.

sabato 31/1 arrivo; pernottamento in famiglia nella daïra di El Ayoun

domenica 1/2 trasferimento nella wilaya di Smara

lunedì 2/2 incontro ufficiale con il governatore della wilaya di Smara

martedì 3/2 incontro ufficiale con il sindaco della daïra di Tifariti, Buchir Mohamed, e visita alla stessa

mercoledì 4/2 visita al centro amministrativo Rabouni: ospedale nazionale "dei Martiri", Museo della Resistenza, incontro ufficiale con il segretario generale dell'Unione degli Studenti Universitari Saharawi, Mulay Emhamed

giovedì 5/2 attraversamento del confine e visita alla parte settentrionale dei "Territori Liberati" (Sahara Occidentale) con sosta presso il muro marocchino; al ritorno, visita agli alloggi per mutilati ed invalidi di guerra siti nel centro amministrativo Rabouni

venerdì 6/2 visita alla wilaya di Auserd, ritorno nella wilaya di Smara con visita alle rovine delle abitazioni dei prigionieri di guerra marocchini

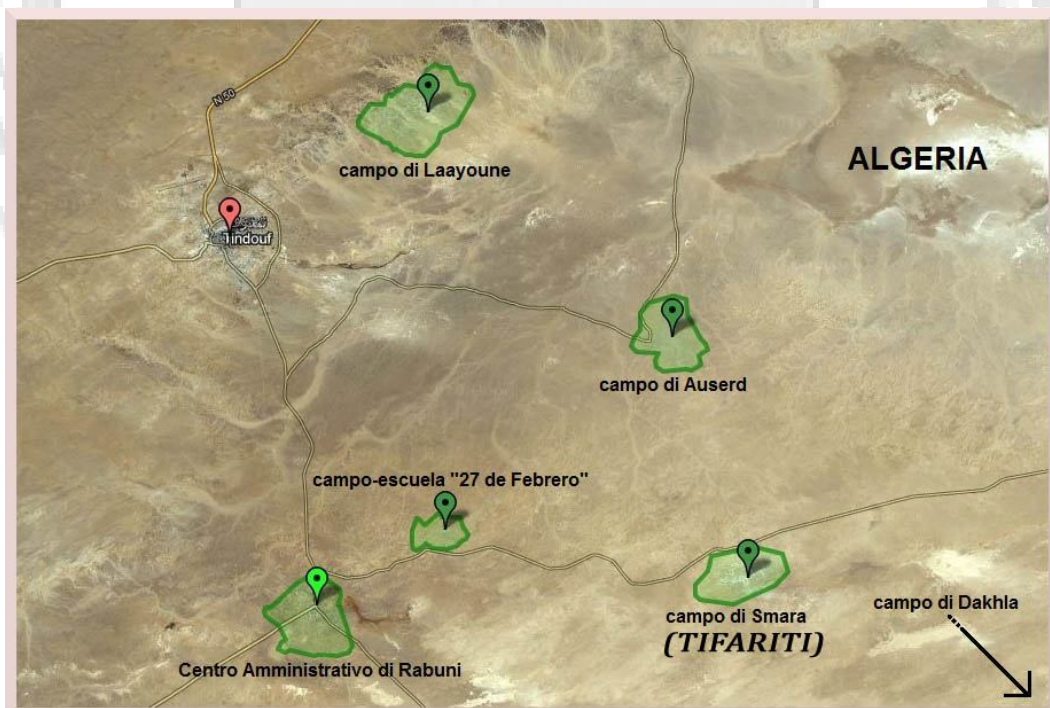
sabato 7/2 trasferimento nella wilaya di Dakhla

domenica 8/2 visita al centro speciale per persone con disabilità di Dakhla ed incontro con il governatore della wilaya

lunedì 9/2 ritorno nella wilaya di Smara e visita alla locale scuola media inferiore; breve trasferta nel campo profughi di Boujdur (già 27 Febbrero) e visita alla scuola di musica nazionale

NB da programma era previsto un incontro ufficiale con il Primo Ministro, sig. Abdelkader, saltato a causa dell'improvvisa indisponibilità dello stesso

SAHARA OCCIDENTALE



CONDIZIONI GENERALI DI VITA NEI CAMPI

Già dai primi giorni, è sorto spontaneo chiedersi se abbia ancora un senso parlare di “campi profughi” in merito ai campi dei Saharawi in questa regione dell’Algeria: lentamente ma costantemente, piccole abitazioni in mattoni di terra e tetti in lamiera hanno sostituito le tende o si sono affiancate ad esse, già simbolo della vita di questo popolo durante i 40 anni di esilio. Solo la wilaya di Dakhla, vista dall’alto delle dune circostanti, regala ancora un panorama di tende - comunque miste a piccole costruzioni in muratura. Sebbene a prima vista risulti difficile capire se ci si trovi in un campo profughi “tradizionale” od in un povero villaggio, la questione diventa chiara quando si fa visita alle famiglie ed è possibile osservare la scarsità di oggetti che queste persone possiedono; che si sia in una tenda o in una casetta di mattoni di sabbia, gli unici arredamenti sono rappresentati da un kit per preparare il tè, un fornello a gas, qualche pentola, pochi piatti in plastica dura e, per i più possidenti, una televisione alimentata con l’energia dell’immancabile pannello solare familiare, di cui ormai quasi tutte le famiglie dispongono. Credo sia indicativo riportare che l’energia accumulata da questi pannelli (collegati a batterie per automobili, poggiate per terra a cavi scoperti nello stesso luogo dove si mangia e si dorme e spesso percolanti) viene usata quasi totalmente per ricaricare i telefoni cellulari, diffusissimi. Nella zona **non esiste alcun tipo di produzione artigianale o manifatturiera**. Piatti, posate, abiti femminili, persino il tè, quasi tutto ciò che si trova nei campi è di **produzione cinese**. Capita sovente di mangiare couscous con carne di cammello in piatti raffiguranti dragoni, o la muraglia cinese.

In conclusione, sebbene ormai adattati ad una prolungata ed inattesa stanzialità, **quelli dei Saharawi sono ancora dei veri e propri campi profughi** e come tali sono riconosciuti dalle Nazioni Unite.



(con il Governatore della Wilaya di Smara, lunedì 2 febbraio)

Non vi sono strade asfaltate ad eccezione delle vie di collegamento principali fra i vari campi, recentemente realizzate dagli algerini. La popolazione vive quindi a diretto e continuo contatto con la sabbia, che viene mossa e alzata continuamente dal passaggio di pedoni, animali, jeep; moltissime persone soffrono di malattie respiratorie - inalazione continua di sabbia per tutta la vita - e disturbi alla vista.

Durante i frequenti spostamenti in jeep abbiamo avuto modo di vedere operai algerini al lavoro per montare pali per il trasporto di **energia elettrica** nella zona dei campi e ci è stato detto che entro il 2015 il governo algerino avrà elettrificato tutti i campi profughi (a Boujdur l'energia elettrica è già presente da qualche anno). A fronte della soddisfazione nel vedere realizzata un'opera che sicuramente apporterà dei miglioramenti alla popolazione Saharawi residente, è sorta spontanea la domanda: chi pagherà per questa energia elettrica? I locali ci hanno risposto che con molta probabilità sarà lo stesso governo della RASD a corrispondere il dovuto al governo ospitante, tuttavia basandosi su aiuti economici internazionali che per definizione non sono costanti; sull'argomento regna grande incertezza.

Dal punto di vista dell'**alimentazione**, si conferma che essa risulta **estremamente ripetitiva** in quanto basata su derrate provenienti da aiuti internazionali e su quel poco che i Saharawi riescono a scambiare con i commercianti algerini della città di Tindouf. Nelle quasi due settimane di permanenza, ogni giorno sia a pranzo che a cena ci sono state offerte le stesse pietanze, succhi e bibite sempre della stessa marca, e lo stesso dicasi per cibi dolci confezionati come merendine e biscotti, presenti in sovrannumero. La presenza di una grande quantità di derivati della farina è come noto alla base dell'altissimo tasso di **celiachia** fra la popolazione. L'acqua, disponibile tramite cisterne che vengono periodicamente riempite dalle autobotti delle Nazioni Unite, viene usata principalmente per scopi di igiene alimentare e comunque non risulta potabile; per questo, anche verdure fresche (distribuite o acquistate, sempre in piccolissime quantità) risultano spesso non digeribili perché lavate con la stessa acqua non potabile.

Le condizioni igieniche sono al minimo. Nessuna tenda/casa dispone di un bagno in senso occidentale, piuttosto vengono costruiti dei piccoli bagni esterni in mattoni di sabbia che sarebbe assai più corretto definire orinatoi. L'assenza di acqua corrente e la rara pulizia (l'acqua delle cisterne non viene sprecata) porta all'accumularsi delle sostanze organiche e di conseguenza all'altissima possibilità di contrarre infezioni ed alla presenza di odori nauseabondi dentro il bagno e nelle vicinanze dello stesso, che non a caso è spesso costruito in prossimità dei recinti per le capre. Raro trovare della carta igienica.

Le abitazioni sono alternate ai recinti per gli animali, in particolare sono moltissime le capre. La carne di **capra** risulta molto apprezzata, ma viene mangiata solo in occasioni importanti. Altri animali presenti nei campi sono i gatti (spesso randagi) ed i cani (idem), molto meno diffusi polli e galline: visti neanche cinque in dieci giorni. Il **cammello** viene allevato sia per la produzione di latte - anche se il consumo di latte in bottiglia sta aumentando visibilmente - che per quella di carne, anch'essa molto apprezzata dalla popolazione.

Nelle abitazioni, tenda o casa che sia, vivono **famiglie molto estese** e spesso più generazioni convivono; tipicamente, durante i vari momenti di preparazione del tè nella giornata, siedono insieme nonni e nipoti. In presenza di donne con bambini molto piccoli la tenda viene divisa con dei veli a mo' di separé, per garantire intimità alla madre e prevenire la trasmissione di malattie al neonato. Il livello di pulizia (e quindi igienico) delle coperte, come degli indumenti in generale, risulta scarso.

Negli anni, con l'arrivo nei campi di derrate provenienti dal sistema produttivo della grande distribuzione mondiale, è emerso con sempre maggiore impatto ed evidenza il **problema dei rifiuti**. L'intero panorama dei campi e del territorio circostante è costellato di **sacchi di plastica e residui di imballaggi**, a perdita d'occhio. Ammassi di rifiuti circondano le abitazioni e si concentrano nelle zone dove si tengono gli scambi commerciali; concentrazioni più o meno grandi si osservano appena fuori dall'abitato. Durante le traversate

in jeep, è capitato di osservare il **deserto ricoperto da rifiuti sparsi, per chilometri**. Oggetto simbolo della situazione è il sacchetto in plastica blu, disperso a milioni sull'intero territorio. Gli animali passano il tempo curiosando fra gli ammassi di rifiuti e spesso nutrendosi dei pochi scarti alimentari. Alcuni locali ci hanno spiegato che si sono susseguiti negli anni progetti internazionali di sensibilizzazione sul tema, con la creazione di luoghi comuni di raccolta e la messa in opera di un servizio di raccolta con camion compattatore ad hoc, ma la maggioranza della popolazione continua a gettare i rifiuti a giro. In questo senso, gioca un ruolo non secondario **l'assenza di un senso di appartenenza dei Saharawi al territorio algerino**, considerato - ancora, dopo quarant'anni - una sistemazione temporanea; allo stesso tempo, **l'assenza di informazione** dovuta alla mancanza di media internazionali fruibili porta alla mancata consapevolezza dei problemi di inquinamento a livello globale.



I rifiuti diversi da plastiche, latte ed imballaggi vengono riciclati, facendo di necessità virtù: telai di vecchie auto sono disposti verticalmente a formare recinzioni per gli animali (inclusi i cammelli); vecchi barili di benzina vengono tagliati, srotolati e riutilizzati per rinforzare le coperture delle abitazioni; da vecchi vestiti e panni se ne fanno continuamente di nuovi; le vecchie auto non più funzionanti vengono completamente smontate ed i pezzi servono da pezzi di ricambio per quelle in funzione. Per quest'ultimo motivo l'intero abitato è **disseminato di rottami di automobili**. Tutte le automobili presenti nei campi sono doni della cooperazione internazionale, incluse quelle del governo e delle forze dell'ordine.

Un esempio lampante di cooperazione distorta: a Smara abbiamo visto un'autoambulanza di fatto nuova di zecca, con tanto di lampeggianti e verniciatura fluorescente, abbandonata e semisommersa dalla sabbia; alla domanda sul perché di un simile spreco, ci è stato risposto che quel veicolo era stato donato da un'associazione spagnola, che volendo porsi come eco-friendly in patria aveva ben pensato di acquistare un veicolo elettrico... per mandarlo in un paese dove a malapena si riesce a ricaricare un cellulare.

TIFARITI

Tifariti è una delle daire della wilaya di Smara, legata a Pontassieve da un patto d'amicizia dal 1987. Dispone di una scuola elementare, di un dispensario, di uno studiolo per visite mediche. Centro amministrativo è il municipio, una costruzione in mattoni di poche stanze che include dispensario e studio medico. Come ogni daira Tifariti è suddivisa in quartieri (barrios), ognuno dei quali è rappresentato da una donna che ha il compito di riportare problemi e questioni al sindaco/sindaca.

Sindaco è il signor Buchir Mohamed, in carica dal 2012. Il mandato dei sindaci della RASD, a partire dall'ultimo congresso, ha durata di 18 mesi ed il signor Buchir Mohamed è quindi al termine del suo secondo mandato come sindaco di Tifariti.

Durante l'incontro ufficiale, tenutosi in data 3 febbraio 2015, **il sindaco ha esposto la carenza di materiali per la scuola elementare** (penne, pennarelli, matite, quaderni), di materiali e strutture **per la vita degli anziani**, e di piccoli oggetti o sementi per **iniziare dei tentativi di agricoltura in loco**.



(con il sindaco di Tifariti, Buchir Mohamed, davanti al container simbolo dell'amicizia con Pontassieve, martedì 3 febbraio)

Il container di aiuti umanitari inviato da Pontassieve ormai più di vent'anni fa giace ancora in bella vista accanto al municipio, e per gli abitanti del luogo rappresenta un simbolo di amicizia e solidarietà. Nell'ufficio del sindaco, accanto al ritratto del Presidente della Repubblica Mohamed Abdelaziz, sono appesi una placca con lo stemma del nostro Comune donata in occasione della sigla del Patto d'Amicizia, nel 1987, e la pergamena che ricorda il rinnovo del Patto nel 2007. Oltre ad un tavolo, una sedia e qualche faldone, questi sono gli unici arredi. Pontassieve mantiene quindi un'importanza, anche solo simbolica, davvero significativa per questa popolazione.

L'UNIONE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI SAHARAWI (UESARIO)

Fra le attività del 4 febbraio, l'incontro ufficiale a Rabouni con il Segretario Generale dell'UESARIO Mulay Emhamed ha rappresentato un'occasione di approfondimento sulla situazione dei giovani Saharawi che grazie ad accordi internazionali riescono a studiare all'estero.



Il giovane segretario, 27 anni, durante l'incontro ha sottolineato quanto sia importante il contributo dei giovani ed in particolar modo degli studenti universitari sparsi per il mondo per la causa del Popolo Saharawi; la rete degli studenti infatti organizza incontri ed iniziative nei paesi dove è maggiormente presente (Spagna, Algeria, Cuba) e tramite i nuovi media contribuisce a dare diffusione alle notizie provenienti dai campi. Nel logo dell'UESARIO non a caso è raffigurata la “chiocciola” (@), simbolo di innovazione e collegamento con il mondo moderno. Presso la sede dell'UESARIO a Rabouni, ancora parzialmente in costruzione, è possibile collegarsi ad internet tramite una postazione condivisa; negli anni, grazie anche alle pressioni dei giovani, sempre più progetti internazionali hanno tentato di portare nei campi connessioni alla rete per permettere ai Saharawi non solo di studiare o di poter rimanere in contatto con le loro famiglie dall'estero, ma in generale di conoscere il mondo tramite i siti d'informazione, i giornali online, i social network. Come lo stesso segretario ha più volte sottolineato durante l'incontro, fu proprio un'avanguardia di giovani a gettare le basi di quello che oggi è la RASD, ed i nuovi giovani Saharawi - in particolare gli studenti - hanno il compito fondamentale di diffondere nel mondo quante più informazioni possibile sulla Causa e sulle condizioni di vita di questo popolo dimenticato dai mass media.



(con il Segretario Generale dell'UESARIO, Mulay Emhamed, il 4 febbraio)

IL MURO

Giovedì 5 febbraio, accompagnata da una scorta armata, la delegazione ha attraversato il confine fra Algeria e Sahara Occidentale alla volta dei Territori Liberati, per visitare il muro marocchino che di fatto divide in due lo stato africano: a ovest i territori occupati dal Regno del Marocco, ad est quelli liberati e difesi dalla RASD.

Il paesaggio che accoglie chi supera il confine fa immediatamente comprendere al visitatore perché i Saharawi, a 23 anni dal cessate-il-fuoco, non abbiano ripopolato questo territorio da loro legittimamente amministrato, sottratto all'occupante marocchino: si tratta, almeno in questa parte - una volta periferica - del Sahara Occidentale, di un deserto roccioso sterminato, isolato da tutte le fonti di approvvigionamento in termini di acqua potabile, energia elettrica, assistenza medica. Paradossalmente, rimanere nei campi profughi nella zona di Tindouf e circondati da basi militari algerine garantisce maggiori probabilità di sopravvivenza. Il viaggio dai campi verso il muro può durare diverse ore, e durante il tragitto capita di imbattersi in accenni di vegetazione che tuttavia sono ben lontani dal poter essere definiti oasi.

La vista del muro è imponente, la fortificazione marocchina si perde nell'orizzonte: nel complesso è infatti lunga 2700 chilometri e come detto attraversa l'intero paese da nord a sud. Il muro è costellato di torrette di avvistamento e piccoli depositi, collegati da camminamenti di ronda perennemente sorvegliati da soldati armati, ben visibili ad occhio nudo.

Avvicinarsi al muro è altamente sconsigliabile; una recinzione delimita la zona di pericolo, già fascia di interdizione riservata alle Nazioni Unite, oggi uno dei più estesi campi minati del mondo. Avvicinandosi alla recinzione si cammina fra i bossoli rimasti per terra dai giorni del conflitto.

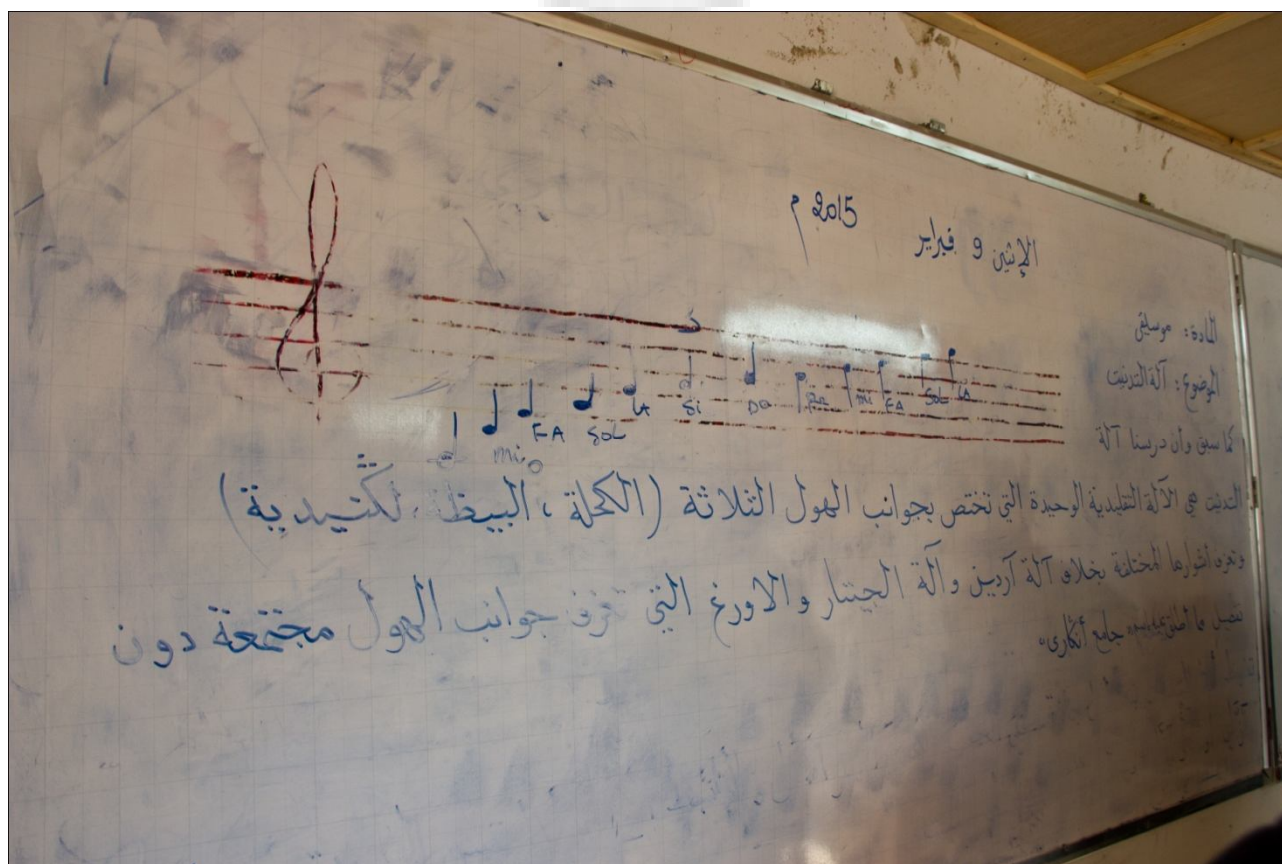


(5 febbraio, in prossimità del muro fortificato marocchino. Si distinguono, sulla destra, tre soldati in divisa mimetica verde. La recinzione dinanzi ai soldati delimita la zona minata)

LA SCUOLA DI MUSICA NAZIONALE

Nel pomeriggio del 9 febbraio, di passaggio per Rabouni, si è visitato il campo di Boujdur (ex 27 Febrero) e si è fatto visita alla Scuola Nazionale di Musica Saharawi.

La costruzione è di recente fattura, finanziata da un progetto spagnolo, ed ospita una sorta di conservatorio nel quale vivono e studiano 16 fra ragazzi e ragazze, studenti in pianoforte, chitarra, percussioni, tastiere, violino tradizionale arabo. La struttura è inoltre dotata di un collegamento alla rete elettrica, come detto presente ad oggi soltanto in questo campo. Il direttore, un noto poeta, ha mostrato le aule per la didattica, il dormitorio, e quello che nei progetti degli insegnanti dovrebbe diventare un piccolo studio di registrazione con sala prove insonorizzata a presa diretta, al momento dotato solamente di arrangiati pannelli fonoassorbenti e di nessuna attrezzatura (microfoni, aste, amplificatori, casse spia, mixer, etc).



Gli insegnanti hanno lamentato la cronica carenza di strumenti musicali, fatta eccezione per due pianoforti donati nell'ambito del progetto spagnolo (nei campi non vi sono accordatori professionisti..), e di pezzi di ricambio per gli stessi quali corde, pioli, nonché di prodotti per la pulizia e il mantenimento. Riguardo al progetto di allestire lo studio di registrazione, a Boujdur hanno sicuramente preso esempio da un simile esperimento fatto in precedenza da un gruppo di giovani musicisti Saharawi che grazie a donazioni internazionali è riuscito, con strumentazione elementare ma funzionale, a registrare un disco di musica tradizionale autoprodotta (una copia è stata ricevuta in omaggio durante il viaggio).

Dall'incontro con il direttore è emerso quanto anche la musica, veicolo di cultura per definizione senza barriere e facilmente fruibile a tutti, sia importante per la diffusione della storia e cultura dei Saharawi, ed il progetto di allestire uno studio va proprio in questa direzione: come tutti i progetti nei campi, niente è fatto per pura velleità - in questo caso, artistica.

I PROGETTI NELLE SCUOLE

Da quest'anno, grazie alla collaborazione fra l'Istituto Comprensivo di Pontassieve, l'Associazione Saharawinsieme Onlus ed il Centro Interculturale del Comune di Pontassieve, tre classi delle scuole primarie e due classi delle scuole medie inferiori di Pontassieve hanno attivato **un progetto di corrispondenza con scuole nei campi profughi Saharawi**. Il progetto come si può capire non è di semplice esecuzione, non esistendo nei campi un servizio postale; si deve dunque fare affidamento, per la consegna, a visite dell'amministrazione o dell'associazione Saharawinsieme. Nonostante queste difficoltà si è deciso di tentare quantomeno un primo scambio. Le scuole Saharawi coinvolte sono la **scuola elementare di Tifariti** e la **scuola media unica della wilaya di Smara**, frequentata anche dai ragazzi di Tifariti.



(alunni in posa con le lettere dei coetanei pontassievesi alla scuola elementare di Tifariti, il 3 febbraio)

Il dover consegnare le lettere italiane e poi, a fine viaggio, recuperare le risposte, ha rappresentato un'occasione unica per visitare i due plessi scolastici e toccare con mano quello che i politici Saharawi dipingono come il loro orgoglio nazionale, il sistema scolastico. **Le scuole sono effettivamente ben curate**, alloggiate in strutture ristrutturate con costanza e debitamente mantenute. Nel mantenimento delle scuole il ruolo della cooperazione è evidente: in tutti gli istituti della zona ci si imbatte, all'ingresso, in targhe che ricordano l'intervento di paesi amici, grandi ONG, associazioni; singolare la presenza, presso il Centro Speciale per Persone con Disabilità di Dakhla, di un grande pannello raffigurante il logo del nostro Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (il nostro paese non pregia la RASD del riconoscimento internazionale, ma mette in atto progetti di cooperazione di valore).

Progetti come quello della corrispondenza fra giovani sono molto apprezzati dai Saharawi, in quanto rappresentano uno dei pochissimi mezzi a loro disposizione per raccontare la loro storia, il perché del loro esilio forzato, le loro abitudini e tradizioni. Lo stesso sindaco di Tifariti si è dichiarato entusiasta del

progetto. Gli insegnanti delle scuole Saharawi coinvolte si sono dimostrati a loro volta molto collaborativi e disponibili per eventuali nuovi progetti o implementazioni dell'attuale.



(il momento della consegna delle lettere indirizzate ai ragazzi di Pontassieve, alla scuola media della wilaya di Smara, lunedì 9 febbraio)